

LA LUCE CHE RESTA

-Pietro rientra, rientra immediatamente in classe! O vuoi l'ennesima nota? -

Iniziavano sempre così le giornate in 3B, con la Prof. Carresi che entrava trionfante in classe urlando quel nome ormai diventato sacro e pronunciato quasi prima del buongiorno, "Pietro". Pietro Malesti, detto "sballo" perché a lui interessava solo quello, lo sballo da sbornia, quello del sabato sera. La settimana che andava dal lunedì al venerdì per lui non esisteva, era come se entrasse in una sorta di bolla, in un letargo automatico per cui ciò che lo circondava perdeva la sua conformazione originale, tutto evaporava e restavano per lui solo le vocine della gente che entravano e uscivano dalle sue orecchie senza destargli alcuna reazione. Pietro indossava solo felpe e jeans più grandi di una taglia rispetto alla sua, aveva tanti capelli e li teneva spettinati e in disordine, proprio come era la sua vita. Già...una vita spettinata e in disordine. Ed ecco perché la Prof. Carresi l'aveva in un certo senso adottato con la missione di riportarlo in uno "status" normale, o, quantomeno, cercava di scalfire quel mondo strano in cui nessuno era riuscito ad entrare.

Nessuno, tranne io ... io che in quel marcio tutto sommato qualcosa di buono lo vedevo, io che appena incrociavo il suo sguardo abbassavo la testa perché una fin troppo perfetta come me non poteva permettersi di sporcarsi l'immagine neppure guardandolo negli occhi. Tra una lezione e l'altra Pietro si precipitava fuori, in giardino, e per dieci minuti se ne stava fermo impalato alla quercia imponente che troneggiava nel nostro Liceo. Rimaneva lì, braccia conserte e sigaretta in bocca, parlava con qualche raro eletto che riusciva a tirargliele fuori quelle quattro parole che spiacciava bofonchiando. Io non uscivo quasi mai durante la ricreazione, preferivo ripassare la materia dell'ora successiva, ma puntualmente la mia attenzione era attirata dalla luce che filtrava dalla finestra, perché sapevo che fuori c'era lui, appoggiato alla quercia, e mi incuriosiva vederlo sempre lì, stessa posizione, stesso modo di incrociare le braccia. Era arrivato da poco nella nostra classe, era originario di Rocca San Giovanni, e della sua vita privata si sapeva poco o niente. Qualcuno giustificava il suo essere introverso e apatico con il passaggio ad un'altra scuola che non doveva essere stato facile, ma per me c'era qualcosa di più. D'altronde passare da un piccolo borgo a una città come Roma non dev'essere facile.

- Allora Pietro, vediamo le equazioni di grado superiore al secondo, vieni pure alla lavagna- E ogni volta puntualmente partivano sghignazzi e sorrisetti perché si sapeva che sarebbe stata l'ennesima scena muta. La lavagna per Pietro deve aver rappresentato una sorta di montagna, qualcosa di insormontabile, tant'è che era più facile per lui starsene zitto piuttosto che provarci a scrivere con quel gesso bianco in mano.

-Pietro! Misericordia figliuolo, ma ci provi almeno a studiare? Pietro proviamo con questo: l'area della base del cono come si ottiene quindi? Pietro come si ottiene? Moltiplicando il diametro della sfera per se stesso e per?

"Pietro", ormai la Carresi pronunciava solo quel nome, anche lei come me probabilmente non si era fermata all'apparenza e voleva capirne di più di quel giovanotto.

-Ok vai al posto -

Ogni volta per me era una sconfitta, vedere il buio nei suoi occhi e quel muro che alzava con il mondo mi lasciava uno strato sottile di malinconia e impotenza. Chi era veramente Pietro Malesti? Cosa si nascondeva dietro la sua maschera di indifferenza?

Era il 17 Giugno 1998, una afosa giornata con le sole cicale che frinivano e qualche schiamazzo di bambino che passava in bicicletta. La scuola era ormai finita, tutti erano stati graziati all'anno successivo, anche il Malesti. Avevo ripreso il mio corso di recitazione e il corso di inglese, di lì a poco sarei partita per il college fino a Settembre, come premio per la promozione. Anche quell'anno avevo raggiunto il massimo dei voti, mia madre orgogliosamente passava in rassegna tutti i negozi del quartiere per pavoneggiarsi usandomi come trofeo da esibire. Sapeva benissimo che odiavo questo suo modo di fare, ma era per lei uno dei pochi motivi per cui essere felice visto come era andata la sua vita. Stranamente quell'anno non avevo molto entusiasmo nel partire, quell'anno no...chissà che fine aveva fatto Malesti, chissà in quali giri strani era finito.

Mentre nella mia mente si rincorrevano pensieri e domande sentii una voce chiamarmi: -Caterina! Caterina dai capelli d'oro! Come stai? -

Non potevo crederci, Pietro, Pietro Malesti, era proprio lui che chiedeva a me come stavo...

Non era da solo Pietro, spingeva una carrozzina con una donnina minuta, inferma, curva su se stessa. Era la madre, mi disse. Mi abbozzò un sorriso e mi strinse la mano. Mi presentò come la secchiona della classe, la più brava e la più elegante.

-Niente che può avere a che fare con il nostro mondo mamma-

Quelle parole mi fecero arrossire ma allo stesso tempo mi sembravano un pugno sferzato al cuore. Quanta sofferenza aveva dentro quel ragazzo?

Mi invitò a passeggiare con loro, stranamente iniziò a parlare e solo sentire la sua voce come non l'avevo mai sentita prima era per me una grande sorpresa.

-Sai che ti ho sempre ammirata? Sei talmente perfetta che quasi fai paura.-

-Non sono perfetta, credimi...-

Passarono due ore senza che ce ne accorgessimo. Di lui avevo capito che il dolore di cui si era fatto carico l'aveva portato ad essere ciò che era, a costruirsi una corazza impenetrabile. La mamma il suo unico pensiero, la scuola non era tra le priorità, l'importante era sbarcare il lunario.

-Il fumo, la discoteca, il divertimento? Un ritaglio che mi concedo qualche volta, sono il mio modo di cacciare via la sofferenza, Caterina. La mia vita si è adattata alla situazione. Assomiglia a un fiume che scorre quieto sotto le rocce ma appena trova una crepa fuoriesce con tutta la sua forza -

Era strano vederlo in quella veste liberatoria, ero come ipnotizzata dalle sue parole, mi passò davanti l'immagine della Carresi, chissà cosa avrebbe detto se l'avesse sentito parlare così.

-Pietro ha un grande cuore. Sai quando si dice che le cicatrici uno se le porta addosso? Pietro, per favore fammi entrare in casa sono molto stanca-

I suoi occhi brillavano nel sentire la madre pronunciare quelle parole. L'accompagnò in casa e tornò velocemente da me. Si girò di scatto e si alzò la maglia, il petto era ricoperto di segni sparsi verticali e orizzontali, rosso fuoco e profondi ma continuavo a non capire. -Ecco Caterina, io sono qui perché un angelo mi ha salvato, mio padre in un momento di disperazione ha voluto mettere fine alla sua sofferenza ma lasciarsi andare senza di me era un dolore troppo grande, mi voleva portare con sé. Una notte di novembre ha preso la macchina e con una scusa mi ha fatto salire.

- Avevo capito subito che qualcosa non andava, l'avevo capito quando mi disse che mi aveva amato come nessun altro al mondo.

"Tu e mamma siete tutto ciò per cui ho vissuto, tu sei tutto ciò che mi apparterrà sempre". Di lì a poco lo schianto. Sette mesi di ospedali e di riabilitazione non sono stati sufficienti per rendere meno pesante la sua perdita, non hanno offuscato il ricordo di quella notte. Puoi cercare di ripararti dalla pioggia ma prima o poi la tempesta ti coglie impreparato. Poi è arrivata la malattia di mamma e il mondo mi è crollato addosso- Una lacrima mi scese sul viso, non avrei mai pensato che dietro quell'aspetto trasandato si celasse una storia così triste. Mi ricordai che nonna quando ero triste mi portava sempre a guardare le stelle in riva al Tevere "contale-mi diceva- e prova a toccarle con un dito- E quando le rispondevo che era impossibile lei puntualmente mi ripeteva" nulla è impossibile, le stelle sono infinitamente piccole e lontane ma se le osservi bene in realtà sono più vicine che mai, si riflettono nell'acqua e puoi toccarle "

-Pietro hai mai toccato le stelle-?

-Bhe..no...- mi sorrise abbassando lo sguardo e scuotendo la testa

-Vieni, seguimi-

Arrivammo dopo circa cinque minuti sul Lungotevere, la serata era splendida, il silenzio avvolgente. Senza dire nulla ci mettemmo a contemplare il cielo.

-Ora prova a toccare le stelle-

Alzò il dito ridendo a crepelle.

-Ecco, mica ci arrivo alle stelle, impossibile-.

- "Nulla è impossibile, le stelle sono infinitamente piccole e lontane ma se le osservi bene in realtà sono più vicine che mai, si riflettono nell'acqua e puoi toccarle "ripetei esattamente la frase di nonna.-

- Immagina che tuo padre sia una stella, immagina che illumini il tuo cammino, guarda, è qui...puoi toccarlo.Sfiorò l'acqua con un dito e chiuse gli occhi.

Per la prima volta lo vidi piangere, per la prima volta si spogliò di quel dolore immenso tenendosi la testa tra le mani. Il silenzio dei minuti che seguirono segnò il passaggio a un nuovo giorno, a una nuova percezione della vita. Ecco chi era Pietro Malesti.

13 Settembre 1998

-Buongiorno ragazzi! Bentornati... Oh..Pietro! Pietro Malesti, sei stranamente già seduto al tuo posto?

-Si prof., buongiorno a lei.

-Allora, vediamo di fare un ripasso... Pietro senti dovrò passare ancora un altro anno a richiamarti? -

- Le equazioni di grado superiore al secondo sono equazioni che, in forma normale, sono costituite da un polinomio di grado superiore al secondo posto uguale a zero. Esse ammettono metodi di risoluzione estremamente variegati e, in certi casi, non possono essere risolte-

- Bene Malesti, basta così, grazie...

La Carresi appoggiò la penna e sospirò con aria trionfante.

I nostri sguardi si incrociarono: il mio, quello di Pietro, quello della Carresi. Era uno sguardo di vittoria, di rinascita. Era lo sguardo di chi, nonostante le cicatrici del corpo e dell'anima è riuscito a rialzarsi e a dare un senso alle ferite. Era lo sguardo mio e della Carresi, che avevamo compreso che dietro quell'aria assorta c'era una grande anima pronta a spiccare il volo.